



Un mondo sconosciuto

Esiste una via di comunicazione tra il mondo che vive alla luce del sole e quello che se ne sente escluso, desiderandolo?

Cominciai ad accostarmi ad un mondo sconosciuto mentre assistevo mio padre sul suo letto di morte: mi chiese, in un momento di intensa comunicazione: «Perché mai Dio ci permette di disobbedire alla sua legge?». L'unica cosa che seppi rispondergli fu: «Forse proprio perché potessimo rivolgergli questa domanda». Non ho mai saputo a cosa

«Basta aggiungere una sola goccia di acqua naturale in quella ottenuta chimicamente perché la vita vi esploda».

mio padre si riferisse, mi bastò questa domanda espressa nel momento della verità. Quello che so è che subito dopo morì da santo, dopo essersi infilata al collo la catena del rosario ed entrare in coma.

Eppure, alla luce di fatti ed esperienze vissute in seguito, ritengo che ciò che gli risposi potesse avere un senso, come un senso certamente aveva avuto il suo estremo affidarsi all'amore della Madonna. Mia madre, anni dopo, poco prima di ricongiungersi anche lei al Padre, mi fece una confidenza: «Non ho paura di morire, mi basta sapere che questo momento è arrivato» – e non si riferiva all'evento imminente della sua dipartita, era come se presagisse che qualcosa di nuovo stesse per accadere nel mondo.

All'estremo saluto ad una mia collega di lavoro percepii un senso di soprannaturale come rare volte mi era accaduto di provare, eppure non era sposata né in chiesa né in municipio, aveva convissuto, e vederla lì, rivestita da un abito bianco da sposa, mi fece rivivere i pochi momenti in cui avevo sperimentato con lei una fratellanza che aveva gettato un ponte oltre il male incurabile che la condannava.

Ed io cominciai a chiedermi se esistesse una realtà che andasse oltre l'usuale prassi cristiana, quasi una “ferrovia sotterranea” che mettesse in comunicazione il mondo che vive alla luce del sole con quello che si sente escluso da esso e ne conserva un ricordo come di qualcosa perduto e sempre agognato.

Mi capitò una volta una lunga discussione sul senso della vita con un amico ed io gli portai un esempio: l'acqua ottenuta chimicamente non è distinguibile dalla stessa presente in natura, tuttavia in essa la vita non si sviluppa. Basta però aggiungere una sola goccia di acqua naturale perché la vita vi esploda.

Alla fine della conversazione il mio amico mi disse testualmente: «Io credo nella goccia», una richiesta di qualcosa che potrei definire il desiderio di un'ora in più dopo l'ultima concessa agli “operai dell'ultima ora”, una estrema possibilità di affacciarsi alla luce del sole che è Dio, quando ogni speranza è ormai andata, e che mi scava nell'animo da allora. ■